



Il golden gol realizzato da David Trezeguet che ha regalato il titolo europeo alla Francia. In basso la delusione dei giocatori azzurri. Platiau/Reuters



ITALIA
FRANCIA

1
2

Italia: Toldo, Cannavaro, Nesta, Iuliano, Pessotto, Albertini, Di Biagio (21' st Ambrosini), Fiore (8' st Del Piero), Maldini, Totti, Delvecchio (41' st Montella sv). (1 Abbiati, 22 Antonelli, 2 Ferrara, 6 Negro, 7 Di Livio, 9 Inzaghi)

FRANCIA: Barthez, Thuram, Blanc, Desailly, Lizarazu (41' st Pires sv), Vieira, Deschamps, Djorkaeff (31' st Trezeguet), Zidane, Dugarry (12' st Wiltord), Henry (1 Lama, 22 Rame, 2 Candela, 18 Leboeuf, 14 Micoud, 17 Petit, 19 Karembeu, 9 Anelka)

ARBITRO: Frisk (Sve) 6.5.

RETI: nel 10' Delvecchio, 48' Wiltord; 13' pts golden gol di Trezeguet.

NOTE: angoli: 6-4 per la Francia, recupero: 1'e 5', ammoniti: Di Biagio, Cannavaro e Thuram per gioco scorretto, Totti per comportamento non regolamentare. Spettatori: 44.000.



Europa adieu

La Francia pareggia all'ultimo minuto, poi trova il «golden gol» Una bella Italia, gioca un grande match per una beffarda finale

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ROTTERDAM Stavolta non ci hanno fregato i rigori, stavolta è stata la legge del calcio, del ciuffo d'erba che può sempre cambiare il destino degli uomini ad ammutolire l'Italia intera. Stavolta ci ha fregato anche la storia dei corsi e ricorsi, il gol in spaccata di Schnellinger in Italia-Germania 4-3 ha trovato in Wiltord l'uomo che, a dieci secondi dal termine, ha pareggiato il vantaggio di Delvecchio e ha permesso alla Francia di aggirarsi ai supplementari come colui che sta precipitando e trova un ramo, uno spuntone, una salvezza. A quel punto si è capito che era fatta, che si sarebbe avverata la profezia di Michel Platini, «vinceremo al golden gol» e golden gol è stato, firmato da Trezeguet, un altro francese che verrà a migliorarsi nel nostro calcio. Peccato. È stato bello crederci e, per questo, è ancor più brutto ora ritrovarsi a mani vuote. Albertini, che ha regalato il pallone del cross-killer a Pires, piange come un vitello. Piange anche Totti, immenso in questa fina-

le europea. Maldini non sa dove guardare, gli hanno sfilato di mano il primo titolo con la maglia della Nazionale e chissà se il tempo gli permetterà di riprovarci ancora. Zoff fuma una sigaretta a centrocampo, mentre la Francia viene premiata, mentre espone la festa paesana dei signori dell'Uefa. Anche Riva, vecchio pirata del nostro calcio, si guarda intorno smarrito. È finita l'avventura ed è finita male, secondi, che per uno sportivo è sempre il piazzamento che ti fa sentire fesso, tartassato e vuoto.

Comunque, chapeau. Ha vinto la Francia campione del mondo, la grande favorita insieme all'Olanda. Ma stasera, ieri, l'Italia catenacciara e spaghettera l'ha affrontata nel modo giusto. La squadra di Zoff ha giocato la miglior partita di questo europeo che sembrava destinato a concludersi in poco tempo per gli azzurri. L'Italia catenacciara ha messo all'angolo la Francia, forse stordita dalla sua «grandezza» o, semplicemente, sorpresa dalla qualità del gioco degli zoffiani. Il gol di Delvecchio al 54' è stato una gemma: colpo di tacca di Totti per Pessotto, cross e sberla-

del centravanti romanista, che Zoff aveva preferito a Inzaghi. Quattro minuti dopo l'Italia ha avuto tra i piedi il pallone del raddoppio e qui è salito in cattedra il protagonista negativo di questa serata, Alessandro Del Piero. Perfetto l'assist di Totti: Del Piero, con un tiraccio, ha commesso un errore imperdonabile: il raddoppio avrebbe stroncato la Francia. Non è finita, perché all'83' un'idea di Totti ha trovato Ambrosini pronto alla fuga e il tocco del centrocampista per Del Piero è stato un invito al gol: il tiro è stato un altro tonfo. La Francia ha continuato ad assallare l'area azzurra, ma senza lucidità. Nesta, Iuliano e Cannavaro hanno giocato una gara da urlo, fino al minuto assassino, il 94'. Rilancio di Barthez, torre di Henry, a quel punto si è inceppato qualcosa, Cannavaro e Nesta non c'erano più, Wiltord ha controllato, ha tirato, Toldo ci è persino arrivato, ma non poteva fermare quel maledetto pallone. Nei minuti di attesa dei supplementari non si è solo intuito che era finita: lo abbiamo visto con i nostri occhi. C'era gente a terra, devastata dalla stanchezza.

Sull'altro versante, la Francia, più fresca, avvantaggiata dal giorno di riposo in più, si è ritrovata nei muscoli la forza del morale, del golden gol già ricevuto perché se quello passerà alla storia quello di Trezeguet come tale, la vera rete è stata quella di Wiltord. Bel gol, quello di Trezeguet: una sassata all'incrocio, minuto 12 del primo tempo supplementare.

Torniamo a casa battuti, ma a testa alta. Mezza Europa aveva sbeffeggiato l'Italia per il suo non gioco. La finale ha reso giustizia a Zoff e alla truppa e ora, minimo, bisogna chiedere scusa dopo le sentenze precipitose dei mesi scorsi. Anche noi, nel nostro piccolo, non vedevamo bene quest'avventura e invece l'Italia è stata protagonista e Zoff è stato abilissimo nella gestione del gruppo. Mentre stiamo scrivendo arrivano i fogli che ci dicono che l'Italia ha avuto il maggior possesso di palla. Apprendiamo anche che Henry è stato votato «homme del partito». Trapela la voce che è cominciato il massacro di Del Piero per le occasioni fallite.

Gli errori di mira di Del Piero so-

no stati una coltellata al cuore, ma il calcio è questo, anche i migliori sbagliano. Cerchiamo di prendere del buono in questa sconfitta, perché c'è sempre qualcosa di buono anche nelle cose peggiori. Si torna a casa sconfitti, ma con la consapevolezza che il nostro calcio non è sgangherato come la stagione fallimentare dei club aveva lascia-

to intendere. La squadra di Zoff ha ridato dignità al pallone italiano ed è una buona semina in vista del mondiale del 2002. Ci consegna un Totti finalmente leader. È su di lui, sui suoi piedi, sul suo talento, che va completata la costruzione di una grande Nazionale. Chapeau, Francia. Complimenti, Italia.



Del Piero: «La sconfitta? È tutta colpa mia» E Ciampi va negli spogliatoi a consolare gli azzurri in lacrime

DALL'INVIATO

ROTTERDAM Potrebbe finire come sempre in retorica, sport nel quale gli italiani eccellono. Ma Zoff, in questo sì che è un anti-italiano, detesta la retorica. E allora, quando arriva la domanda che era nell'aria dal momento in cui si è infilato in rete il pallone di Trezeguet, «campioni d'Europa morali?», il ct risponde da copione: «Morale conta per quel che conta. La cosa importante, quella che rimane scritta nei libri, è il risultato. La verità è che abbiamo pagato quella fortuna che ci stata riconosciuta nella gara con l'Olanda». È il primo sassolino che si toglie, in modo soft, senza tirarlo

in faccia all'interlocutore, ma senza sassolino è.

«Resta il senso di aver compiuto una grande impresa». S'incupisce, diventa quasi sgarbato: «Abbiamo dimostrato che il calcio italiano può batterci con chiunque, ben oltre le accuse di difensivismo che trovo pretestuose. E credo che anche su questo farete le vostre interpretazioni». Nervosismo comprensibile da parte di chi ha visto perdere il titolo europeo a una manciata di secondi dalla fine.

Si calma nel momento in cui difende Del Piero: «È stato bravo lo stesso. Le cose a volte girano diversamente da come vorresti». Spiega così la scelta di Delvecchio titolare e Inzaghi confinato in panchina:

«Era più fresco». E i cambi? «Giusti, penso che siamo arrivati al 93' sull'1-0. Ma tanto, come sempre, direte ciò che volete». Se potesse rigiocarsela cambierebbe qualcosa? «Si possono sempre rifare tante cose, ma non sono così arrogante da pensarci».

I giocatori, banale dirlo, sono a pezzi. Dopo la partita è sceso a consolarli anche il presidente della Repubblica Ciampi, che ha vissuto con grande partecipazione la partita in tribuna d'onore: «Siamo orgogliosi di voi, potete tornare a testa alta», parole che hanno fatto bene, ma che non hanno risollevato Del Piero. È distrutto e lo dice. E lo dice quasi come se fosse un automa: «È tutta colpa mia, mi sento responsa-

bile della sconfitta» sente il peso della disfatta, si sente gli occhi dei trenta milioni d'italiani che hanno seguito la partita e vedono in lui il responsabile della batosta, di questo titolo europeo perso agli ultimi secondi. Arriva Maldini. Parla con il figlio in braccio: «Per me la Nazionale è quasi una maledizione. Ero a un passo dal primo trofeo. Addio all'azzurro? Se avessi vinto sarei stato più appagato, ma ora ho qualcosa che mi brucia dentro». Continuerà, ci si può scommettere. Ecco Delvecchio, l'uomo nuovo, primo gol in partite ufficiali in Nazionale (aveva segnato nella partita-esibizione con il Resto del Mondo): «È un gol che dedico ai tifosi che sono venuti quassù a Rotter-

dam. Ci hanno sostenuto con un calore incredibile, alla fine ci hanno persino applauditi. I francesi ci hanno sfilato la coppa dalle mani quando ormai era nostra, quando stavo per festeggiare. Il pareggio è arrivato su due rimpallati. A quel punto è crollato tutto». Nesta è fatalista: «Il destino è scritto da qualche parte e si vede che noi non dovevamo vincere questo europeo. La vittoria dei francesi è nata da un pallone stupido. Ma il calcio è anche questo». Sulla stessa linea, Fiore: «Ci ha voltato la fortuna che ci aveva aiutato la fortuna che gli olandesi. Il calcio è spietato, non perdona mai». Toldo ha gli occhi arrossati e l'anima in tumulto: «Volevo fare un regalo di matrimonio a Manue-

la che sposerò domenica prossima. Non ci sono riuscito e questo è un rammarico che mi porterò dietro per tutta la vita. In ogni caso, siamo stati bravi ed usciamo dall'europeo a testa alta». Totti ha pianto in campo. Si è ripreso e parla con un filo di voce: «Dicono che è bello giocare bene, che il calcio d'attacco è quel che conta. Stasera (ier, ndr) abbiamo giocato bene e perso. Sapete che vi dico? Avrei preferito giocare da cani e vincere il titolo europeo». Rimane il fatto che l'Italia è arrivata dove nessuno pensava potesse arrivare.

E, per Totti, è arrivata la consacrazione. È lui il nuovo leader della Nazionale. Almeno per lui, l'europeo è servito a qualcosa. S.B.

SEGUE DALLA PRIMA

ALEX IL FANTASMA

Toldo) che entrano nella storia del calcio italiano sebbene - paradossalmente - un errore collettivo proprio di questi tre giocatori ci sia costato il gol dell'1 a 1 e quindi il campionato. Insomma, non è il caso di suicidarsi. Né di piangere disperatamente in diretta Tv come molti nostri giocatori hanno fatto al termine della partita. Se avessimo perduto con l'Olanda nessuno avrebbe pianto, giusto? In fondo la nostra nazionale ha raggiunto ieri il suo quinto miglior risultato del dopoguerra: dopo il mondiale vinto nell'82, l'europeo vinto nel '68 e le due finali perse col Brasile (al mondiale del '70 e a quello del '94). Essere i secondi in Europa, e forse al mondo (visto che la Francia è pur sempre campione del mondo, ed è in fondo l'unica squadra che ci ha battuto, tra europeo e precedente mondiale) non è esattamente una schifezza (oltretutto abbiamo appena vinto gli europei under 21). Anzi, credo che a questo punto dovremmo prendere atto della nostra forza calcistica e di alcuni complessi problemi. Il primo dei quali è il seguente: perché, se i migliori giocatori del continente sono in gran parte di nazionalità italiana, le squadre italiane sono imbottite di giocatori stranieri, che hanno pagato centinaia e centinaia di miliardi (e con altre centinaia di miliardi stipendiano) e tengono in panchina i fuoriclasse fatti in casa? È un vero mistero. Pensate alla Lazio: ha un solo rappresentante in nazionale (anche se un formidabile rappresentante), Nesta. Non era mai successo, credo, che la squadra campione d'Italia avesse un solo titolare in nazionale. Come mai? Perché la Lazio non è una squadra italiana, è una multinazionale, è quasi interamente composta da assi stranieri, e molti altri ne sta comprando nel calcio-mercato in corso. Le società investono gli spiccioli nei cosiddetti «vivali», cioè nelle squadre giovanili, e buttano soldi a palate sull'incerto mercato estero. Perché?

Naturalmente una spiegazione c'è, ma è abbastanza irrazionale. La spiegazione sta nel fatto che la maggior parte del denaro (quello degli sponsor, quello della campagna abbonamenti e quello dei diritti televisivi) gira attorno al calcio mercato e alla «bellezza» dei nomi dei giocatori. Non gira attorno ai risultati. È la «bellezza» dei nomi è molto legata alla «stranieritudine» dei giocatori, per un motivo semplice: di Delvecchio sappiamo perfettamente quanti gol fa e quanti ne sbaglia, quante palle cicca, quanti passaggi non gli riescono eccetera eccetera. Di Trezeguet, o di Raul, o di Gomez, o di Owen sappiamo molto poco e possiamo immaginare cose meravigliose, possiamo sognare. E così l'eventuale acquisto di un Raul per cento miliardi o giù di lì muove denaro per due o trecento miliardi a prescindere dai risultati che poi avrà, mentre l'acquisto di Delvecchio (o a maggior ragione) di Piro (eccellente numero 10 dell'Under 21) muove una massa di denaro enormemente inferiore. Se poi Delvecchio (o Inzaghi, o Piro) faranno in campionato un numero di gol uguale o superiore a quello dei gol di Raul o chi per lui, poco male. Vuol dire che l'anno dopo si vende Raul e si compra Owen. Non è così? Forse questi mondiali non hanno forse visto in finale le due squadre con le due migliori difese del mondo? A conferma di un vecchio e sempre valido teorema calcistico italiano (non prendere gol e vincerai). Eppure i difensori restano giocatori dal valore di mercato assai inferiore a quello degli attaccanti. Iuliano, in denaro, vale un terzo di Del Piero e un quinto di Figo. In campo vale il doppio.

Come si spiega? Semplice: «è il capitalismo, bellezza». E il capitalismo con la tecnica calcistica c'entra poco ma col grande calcio c'entra moltissimo. Non ha ragione il Papa, che si è indignato perché oggi un buon giocatore di calcio di «serie A» costa uno sproposito? Facciamo due conti: una decina di miliardi (netti: quindi 20 lordi) all'anno solo di stipendio, più un'altra decina per ammortizzare il costo di acquisto (un buon ventiseienne con sei o sette anni di carriera davanti a sé costa una sessantina di miliardi). La somma - diciamo, per difetto - fa ventotto miliardi all'anno. Cioè l'equivalente del costo del lavoro in una azienda con 400-500 dipendenti pagati tra i due e i tre milioni (netti) al mese. O di una decina di scuole con quattro o cinquecento studenti ciascuna.

Naturalmente tutte queste considerazioni sono indegnamente moraliste, trinaricute, tardo-comuniste e persino cattolicheggianti: tanto più moraliste per un tifoso acceso (come chi scrive) e massimamente moraliste nel giorno della rabbia per il trofeo svanito. Quindi, almeno per oggi, lasciamo stare. E rendiamo onore alla Francia, anche se a malincuore e con stizza.

PIERO SANSONETTI

